



Mitteleuropa

dal 1974

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 23° - N. 2/LUGLIO 2002 - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Spedizione in abbonamento postale - Spedizione in A. P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Poste Italiane EPE - Filiale di Udine





**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa**

Direttore responsabile: Paolo Petiziol

Responsabile di Redazione:
Federico Orso

Comitato di Redazione: Nicola Cossar,
Federico Orso, Stefano Perini

Segretaria di Redazione: Eva Suskova

Collaboratori a questo numero:

William Cisilino, Enzo Driussi, Paolo
Maurensig, Jozef Mikloško, Renato
Nuovo, Elio Rupil, Marzio Strassoldo,
Renato Stroili, Gurisatti, Roberto
Tirelli, Claudio Violino, Desiderio Zolia

Sede: via San Francesco, 34 - 33100
UDINE - Tel. e fax: 0432.204269

E-mail: segret.mittleuropa@libero.it

Editore: Ass. Culturale Mitteleuropa,
via Santa Chiara, 18 - 34170 GORIZIA

Stampa: Cartostampa Chiandetti -
Reana del Rojale (Ud)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/9/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato con
il sostegno finanziario della Regione
Friuli Venezia Giulia.

Questo numero è stato realizzato con il
contributo della Fondazione CARIGO.

Abbonamento: Per ricevere **"Mitteleu-
ropa"** associati all'Associazione Cul-
turale Mitteleuropa, versando 20,00 €
(venti euro) sul conto corrente postale
n. 10475499.

Per informazioni, puoi scrivere a
Redazione di "Mitteleuropa", via
San Francesco, 34 - 33100 Udine;
telefonare allo 0432.204269; inviare
e-mail a segret.mittleuropa@libero.it

Per i soci:

- **se non avete ancora provveduto a versare la quota associativa di € 20,00 per l'anno in corso, Vi preghiamo di utilizzare il bollettino di conto corrente postale che troverete all'interno di questo numero del periodico;**
- **se siete interessati a pubblicare tesi di laurea ed altri lavori di carattere scientifico su argomenti inerenti le tradizioni in genere delle nostre regioni, Vi preghiamo di prendere contatto con la nostra segreteria.**

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

E D I T O R I A L E

Perché un nuovo formato ed una nuova veste grafica della nostra rivista?

Cambiare, lo sappiamo bene, non è mai facile, anche e soprattutto quando si tratta di uno strumento di comunicazione, di un mezzo di informazione quale questa rivista da ventitre anni si pregia di essere per i suoi oltre mille lettori.

Cambiare il formato e la veste grafica di un mezzo di informazione è come modificare la fonetica di una lingua: è un procedimento complesso, che va a toccare la parte espressiva e significativa, condivisa da una comunità di interlocutori, dei contenuti e dei significati di un messaggio che si vuole conservare ed al tempo stesso innovare per poterlo diffondere con maggiore efficacia.

Cambiare è difficile, in quanto il cambiamento si scontra sempre con le abitudini consolidate e con le garanzie storiche del risultato da un lato e con il rischio e l'incertezza della novità dall'altro.

Per questo, il cambiamento e l'innovazione hanno sempre bisogno e assoluta necessità – nel campo dell'informazione in modo particolare – di una forte motivazione progettuale.

In questo senso, il nuovo formato e la nuova veste grafica di Mitteleuropa corrispondono ad un progetto di nuova impaginazione degli articoli cui fanno da pendant un progetto di innovazione relativo ai contenuti della rivista ed un progetto riguardante la costituzione di un vero e proprio comitato di redazione.

Per quanto concerne l'impaginazione, questo nuovo formato consente a Mitteleuropa il raggiungimento di alcuni obiettivi suggeriti dalle osservazioni – sempre ben accette – dei nostri lettori. Sintetizzando, questo formato ci permette di:

- 1. consentire una maggiore facilità di lettura;*
- 2. permettere ai collaboratori ed ai redattori di confrontarsi con un preciso quadro di riferimento nella stesura degli articoli;*
- 3. sviluppare uno spazio adeguato e visibile per le informazioni interne all'Associazione, particolarmente per le comunicazioni sulle attività e sui programmi delle singole Delegazioni.*

Per quanto riguarda gli aspetti contenutistici, il progetto intende far di Mitteleuropa uno spazio aperto di confronto e di intervento, un "luogo deputato" di dibattito e di confluenza di idee.

Infine, per garantire la continuità e la diffusione sempre più efficace del messaggio di Mitteleuropa, si è pensato – quale ultimo tassello di questo progetto di rinnovamento editoriale – alla costituzione di un comitato di redazione, in grado di coprire professionalmente gli ambiti e gli argomenti toccati dalla rivista.

A chi scrive piacerebbe avere riscontro da parte di chi legge sulla validità e sull'efficacia di quanto di nuovo proposto, sempre pronti ad accogliere osservazioni e contributi, ma anche interessanti proposte di articoli e di tematiche in linea con questa impostazione redazionale.

AugurandoVi buona lettura, la Redazione

Come accennato nell'editoriale, da questo numero la nostra rivista vuole aprire un "luogo deputato" di confluenza di idee e di contributi, finalizzato alla elaborazione di un nuovo progetto e di un nuovo modello di società regionale e di società europea. Iniziamo con l'intervento del "Forum di Aquileia", con i cui massimi responsabili – Paolo Maurensig e Renato Stroili Gurisatti – abbiamo iniziato un confronto proprio su Aquileia: da terra di passaggio a terra di messaggio...



Nelle foto Assirelli due immagini di Aquileia

Pensare come "padri costituenti"

a cura del Forum di Aquileia

Il Forum di Aquileia è nato per costituire un "luogo" dove il Friuli e, più estesamente, il sistema regione trovi un'occasione per pensarsi e dove le espressioni del pensiero trovino una possibilità di mettersi al servizio della comunità per la costruzione di un nuovo modello di società regionale.

La regione, quindi, deve rimanere il nostro fondamentale oggetto di riflessione, dato che essa non è solo la somma dei Comuni di questo territorio, ma è un "luogo dello spirito".

Questa concezione è sempre stata centrale per i grandi regionalisti della storia italiana.

Tanto più lo è per il Friuli, che non ha conosciuto una grande storia delle istituzioni locali, ma che ha avuto in eredità dalla storia una sua forte identità culturale regionale.

E questo è richiesto dalla singolare avventura della regione composita, costituita col 1963.

L'esperienza storica di Aquileia è sempre l'archetipo di riferimento, non certo per una nostalgia ma per la cifra culturale e politica che rappresenta: identità, ed apertura.

Identità ed apertura costituiscono oggi i due registri su cui organizzare il nostro futuro, dato che – senza identità – si vivrà malamente non solo la globalizzazione ma la stessa integrazione europea, e – senza apertura – l'identità sarà costretta all'isolamento ed alla frammentazione localistica.

La fase storica che stiamo vivendo non può appartenere ai tempi ed ai modi della gestione dell'esistente.

Il rispetto per chi deve svolgere il compito della politica del "giorno per giorno", necessaria per il funzionamento delle strutture al servizio della comunità regionale, non ci esime dall'urgenza della riflessione sul futuro.

Anzi, appare sempre più evidente che – al di là della volontà delle persone – è il "sistema di governo" che va rivisitato.

Sono anni, questi, in cui un sistema internazionale si è esaurito ed uno nuovo si affaccia, con tutti i problemi di ridefinizione di ruoli e strategie.

È chiaro che questa nostra Regione è sollecitata in modo particolare da questi cambiamenti di scenario, sia per la sua collocazione geostrategica che per il fatto di avere disegnata la sua specialità (contenuti ed organizzazione) sul precedente sistema di relazioni internazionali.

Non di rado subiamo l'iniziativa riformatrice che viene da Roma (per effetto di lunghi anni di riflessione sulla crisi italiana e qualche ipotesi di soluzione, sia pure ancora parziale) o dal Veneto, che è pressato dalle esigenze impellenti poste dal suo sistema economico.

Stentiamo ad applicare gli spazi di autonomia di cui già disponiamo.

La società regionale avverte che serve molto di più.

Autorevoli voci hanno richiamato una ovvia verità: la nostra specialità



deve stare in piedi sulla base della sua capacità di progetto.

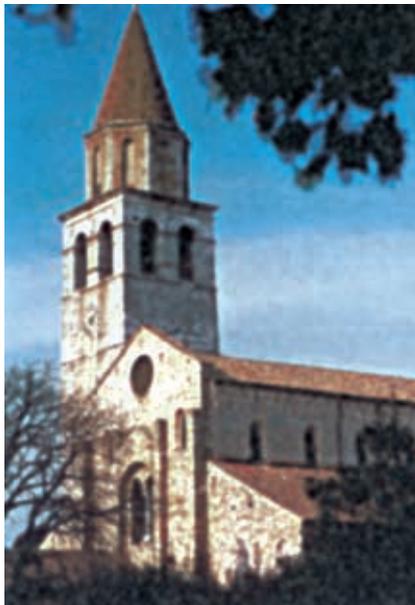
Il Forum di Aquileia ritiene che vi siano quattro sfide da raccogliere, preliminari alla realizzazione di una buona politica.

1. Noi non possiamo dire di avere un sistema istituzionale regionale in grado, oggi, di pensare ruoli e strategie per collocarci in modo positivo all'interno dei cambiamenti in corso. La recente vicenda della legge elettorale regionale, e l'iniziativa rivolta a chiamare gli elettori di questa regione ad un voto per abrogarla, hanno dimostrato il ritardo con cui procede l'individuazione della forma di governo più adatta alla nostra Regione e la conseguente legge elettorale. È urgente agire in tempi di rapido cambiamento su alcuni elementi essenziali come la definizione dell'interesse regionale e l'organizzazione dell'innovazione.

2. Noi pensiamo che sia assolutamente vitale individuare ruoli e strategie della nostra Regione in termini di intese o collaborazioni con i vicini sistemi economici ed istituzionali delle Repubbliche Slovena e Croata, del Land della Carinzia e della Regione Veneto. Su queste questioni più volte è apparsa all'orizzonte la tentazione della "macro regione" del nord est italiano. Noi non possiamo agire sulla semplice risposta alle spinte del vicino Veneto. Pur non partendo dal pregiudizio che sia una sciagura individuare obiettivi e strategie comuni, ci chiediamo come si possa agire su questo terreno prima di aver ripensato e definito il ruolo che può e deve giocare anche una Regione piccola come la nostra nell'Italia federata e nell'Europa integrata. Scelte concrete sia di carattere istituzionale che di politica economica e, non ultime, di politica delle infrastrutture derivano da una chiara definizione del futuro della nostra Regione.

3. Sul versante economico, il principale impianto che deve reggere il

sistema regionale è costituito dalla innovazione tecnologica. Se si sommano le varie realtà dell'area regionale si scopre che abbiamo una delle più alte concentrazioni al mondo di strutture e di competenze professionali legate all'innovazione, superiori anche alla media di Paesi come gli Stati Uniti d'America ed il Giappone. Il passo da compiere è costituito dalla creazione del sistema regionale dell'innovazione, sia con la disseminazione delle aree laboratorio-impresa che con l'organizzazione sistematica delle azioni di spin off tecnologico.



4. Noi pensiamo che l'individuazione del compito o dei compiti della Regione/Istituzione sia preliminare alla politica del federalismo interno. E' paradossale la discussione sulla gelosia fra le varie strutture direzionali regionali a cedere pezzi del loro "potere". Il tema è un altro: che cosa è l'interesse regionale? Quali sono le funzioni che deve svolgere assolutamente la Regione, pena il venir meno del compito stesso per cui i nostri padri costituenti l'hanno voluta?

Il resto deve appartenere al sistema delle autonomie locali. Operata questa scelta, il funzionamento dell'Assemblea delle autonomie avrà davvero il carattere della seconda camera regionale. Diversamente, l'opinione pubblica

parteciperà, sempre più estranea, alla moltiplicazione di polemiche e di protagonismi poco razionali rispetto allo scopo da conseguire.

Chiediamo, poi, autonomia a Roma, ma le cronache ci raccontano di concomitanti ricerche, al di fuori dei nostri confini, di un "duca d'Atene" capace di determinare, suggerire o legittimare le nostre potenzialità strategiche.

Siamo costretti anche noi a ricordare che abbiamo dal 1993 una legge che ci consente una radicale riorganizzazione interna.

In conclusione, pensiamo che chi governa e chi dall'opposizione è impegnato nell'azione di controllo non può non avere la libertà e l'indipendenza di valutazione adeguate per un impegno riorganizzativi così profondo.

È per sollecitare questa funzione indeclinabile, posta in capo alla nostra rappresentanza eletta, che il Forum intende impegnarsi chiamando, come seppe fare in passato, le forze intellettuali, culturali, produttive e le migliori rappresentazioni della nostra società a fornire il loro contributo di idee e di proposte alla politica.

Il Forum di Aquileia ha lavorato nei mesi trascorsi su progetti culturali e sicuramente continuerà a farlo, restando sostanziale la sua natura di associazione culturale, ma reputa altresì fondamentale riprendere la riflessione sulla dimensione politico-istituzionale. Perché, se da una parte non si può che accogliere con grande favore l'annuncio dell'impegno a scrivere un progetto per disegnare ruoli e strategie in cui ricollocare la nostra Regione, dall'altra si fa pressante l'esigenza di sollecitare il più ampio coinvolgimento possibile di competenze ed energie affinché le intenzioni conseguano finalmente un esito qualificato e certo.

Ci pare, infatti, che il rischio di non cogliere nel segno ridurrebbe il margine per ulteriori possibilità ad una misura molto esigua.

La sfida è questa: non consegnare la nostra Regione, ancorché piccola, alla deriva rispetto all'iniziativa altrui.

La condizione per evitarlo è una sola: pensare da "padri costituenti".

Mittleeuropa: amici finché morte non ci separi

di Jozef Mikloško (ambasciatore della Repubblica Slovacca a Roma)

tratto dal libro "Veľmi prísne tajné – ako sme boli slobodní"
di Jozef Mikloško ("Massima segretezza – come eravamo liberi"),
Bratislava, DACO - traduzione di Monika Čechovičová Carta

Nelle foto: l'ambasciatore Jozef Mikloško a Cormòns
nel 2001 ed alcune immagini della Slovacchia

Nell'aprile del 1991 mi vennero a trovare un mio consigliere, P. Šimek, vecchio brillante legale, e Zdenka Ferrari-Škvorová, cittadina ceca sposata a Grado. Mi raccontarono che a Cervignano del Friuli, ormai da anni, lavorava l'Associazione Mittleeuropa sulla base di principi ispiratori quali la coscienza storica e la memoria culturale delle nazioni dell'ex Austria-Ungheria e con un forte richiamo al cosiddetto "spirito mitteleuropeo. Con questa presentazione non dovevano certo convincermi a collaborare con essa!

In seguito, la collaborazione mi ha fatto vivere alcune esperienze indimenticabili proprio in compagnia dei miei amici di Mittleeuropa.

Il 1 maggio dello stesso 1991 ricevetti, nella sede del Governo cecoslovacco a Praga (di cui allora ero vice-premier, ndr), una delegazione di venti rappresentanti dell'Associazione Culturale Mittleeuropa, guidata dal presidente Paolo Petiziol, che mi spiegò di persona come l'Associazione da decenni lavorasse per il ripristino dei rapporti e l'avvicinamento degli antichi contatti fra le nazioni dell'Europa centrale – Slovacchia, Repubblica Ceca, Ungheria, Austria, Slovenia e Nord d'Italia. L'incontro fu molto cordiale: potrei dire gioioso, tanto che alla fine cantammo assieme *Va pensiero* dal *Nabucco*.

Ed il 2 maggio di quell'anno la Mittleeuropa inaugurò a Praga la tradizione della deposizione di una corona in memoria delle vittime del comunismo nei Paesi post-comunisti. La

data venne scelta quale simbolo della fine della cortina di ferro, perché in quel giorno nel 1989 gli ungheresi aprirono le frontiere con l'Austria per gli sfollati dalla Germania dell'Est. Poi, dal 17 al 19 agosto del '91 l'Associazione mi invitò alla 143° Festa dei Popoli a Cormòns ed a Giassico: furono giornate piene di musica e di folklore, di canti e di balli. L'allora Repubblica Cecoslovacca era rappresentata da un gruppo di Hradec Králové.

L'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria il 24 maggio 1915: il primo colpo di cannone partì dal fiume Aussa a Cervignano del Friuli, vicino



ad un ponte costruito a Praga. La palla di cannone è ancora conficcata in un edificio vicino al ponte ed un'insegna commemorativa ricorda l'evento. Il 3 novembre 1991, dopo 73 anni dalla fine della guerra, l'Associazione Mittleeuropa ha invitato ai festeggiamenti anche rappresentanti dei gover-



ni della Repubblica Cecoslovacca, dell'Ungheria, dell'Austria, della Slovenia e dell'Italia. Il momento più importante e suggestivo fu l'incontro su quel ponte dove i rappresentanti degli Stati si sono stretti le mani ed hanno confermato che i nostri popoli, un tempo in lotta l'uno contro l'altro, vogliono vivere in pace.

Nella sede del Comune il sindaco Mauro Travanut ed il presidente Paolo Petiziol hanno conferito le cittadinanze onorarie a Thomas Klestil, allora Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri dell'Austria ed oggi attuale Presidente della Repubblica austriaca, a Gejza Jeszenský, Ministro degli Affari Esteri dell'Ungheria, ad Alessandro Grafini, Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri italiano, ed a me.

Nelle mie parole di ringraziamento, ho lodato gli italiani per le loro accoglienza e cordialità ed ho apprezzato il vino locale con il quale abbiamo brindato.

E durante quell'incontro sul ponte costruito a Praga ho anche detto:

.... *I nostri Paesi devono per sempre costruire i ponti dell'unità, della comprensione, del rispetto e della fratellanza, affinché i giovani d'Europa non abbiano mai più ad uccidersi fra loro...*"



Siamo europei da mille anni

di Paolo Petziol
(Console della Repubblica Ceca - Presidente di Mitteleuropa)

Credo che dovremmo trovare maggiori momenti di riflessione sulla nostra storia e sulla nostra identità, su ciò che rappresentano per noi le parole "storia" ed "identità".

E questa riflessione sul nostro passato non può più essere fine a se stessa, ma propedeutica ad un'altra riflessione, quella sul nostro futuro.

LA RIFLESSIONE SUL PASSATO

Noi friulani siamo pessimisti per natura: "è tutto inutile, lottiamo invano, ci soffocheranno, ci mangeranno, ci uccideranno...". È una musica che sento da sempre.

In secondo luogo, siamo invidiosi, divisi l'uno con l'altro, incapaci di vedere le opportunità derivanti dal successo del nostro vicino.

Queste considerazioni, molte volte, mi fanno pensare che tutte le lotte e le battaglie che abbiamo affrontato non siano servite a niente.

Allora penso all'Università di Udine, alla nostra Università, esito e simbolo di quelle battaglie.

Poi penso alla legge sul friulano, sulla dignità della nostra lingua: legge che non è un regalo, perché la lingua è un diritto naturale dell'uomo, diritto che ci è stato riconosciuto con una legge risultato di anni di lotte.

Ecco allora che questa mia riflessione mi conduce ad osservare che oggi abbiamo conquistato cose che parevano impossibili, utopistiche (e c'era chi ci dava dei "matti", nel migliore dei casi) trent'anni fa!

LA RIFLESSIONE SUL FUTURO

Ed allora, mi dico e passo alla riflessione sul futuro, la battaglia merita di essere combattuta.

Ma in quale prospettiva possiamo parlare di futuro per la nostra terra?

Direi, innanzitutto, che non dobbiamo più parlare di regione-ponte: io mi e vi domando se si è mai visto qualcuno fermarsi su di un ponte in maniera stabile a costruire qualcosa? Permettetemi la continuazione della metafora: sul ponte si passa, anche molto velocemente, e basta!

Se questo è vero, è evidente che continuare a parlare di regione-ponte significa depauperare ulteriormente le prospettive della nostra terra: "cà no resta nuja!"

Noi dobbiamo riguadagnare il nostro ruolo storico: un ruolo europeo, perché noi siamo europei quantomeno da mille anni. Noi siamo per cultura, per nascita, per tradizione, per incroci secolari se non millenari, europei da mille anni.

E questo è il nostro ruolo: parlare con tutti, aprirci a tutti.

Per recuperare questo ruolo, dobbiamo riappropriarci pure del retroterra economico che i confini ci hanno tolto, indebolendo la nostra situazione strutturale e portando miseria.

Lo splendore del Patriarcato di Aquileia era la sua grande apertura: i confini erano lontanissimi.

Voglio essere ottimista e propositivo: credo che nella nuova dimensione europea, senza confini, il Friuli tornerà ad avere il proprio ruolo storico, che è culturale ma è anche economico.

Per questo sono importanti l'Università e la legge sul friulano: in quanto, per tali obiettivi, serve una classe dirigente che comprenda e sappia gestire un processo così importante e qualificato.

Dobbiamo prepararci a questo salto con politici che siano diplomatici, gente che sa le lingue d'Europa ed è in grado di parlare al mondo nelle "cancellerie" europee.

Non possiamo essere assenti: altri-

Dalla fine di quest'anno al 2004 la nostra Associazione sarà impegnata in un importante progetto che avrà quale protagonista Aquileia, con la sua storia e con la sua immagine, simbolo per la costruzione di un'Europa quale patria di identità ed apertura. Anticipiamo il dibattito che si svilupperà a partire dal prossimo numero su questo tema, ospitando gli interventi del convegno "Aquileia fra Oriente ed Occidente" tenutosi ad Aiello del Friuli in occasione della festa della Patria del Friuli.



menti, ci passeranno sulla testa e noi ci gratificheremo nell'essere un bel ponte per gli scambi dell'Europa che verrà.

Dobbiamo essere protagonisti: e per essere protagonisti bisogna essere preparati.

Di qui torneranno a passare tutti, tutti gli scambi e tutte le infrastrutture per i collegamenti fra est ed ovest e fra nord e sud: o sulla nostra pelle o per il nostro interesse, l'interesse del bene del nostro territorio.

Questa, ritengo, sia la missione del nostro futuro.

E credo che, in questo percorso, anche la Chiesa possa avere un ruolo fondamentale, riportando Aquileia al centro di un progetto che deve essere anche spirituale, non solo economico e culturale: ecco che dal Friuli si diffonde in tutta l'Europa un fascio di luce spirituale e qui poniamo un mattone per la costruzione dell'Europa, un mattone grande come una montagna e non più attaccabile dal mutare dei venti delle economie e delle ideologie.



Una regione che guarda all'Europa

di Marzio Strassoldo (Presidente della Provincia di Udine)

La Provincia di Udine ha un programma per costruire un Friuli autonomo e forte, da Pordenone a Gorizia, oltre quindi i confini della provincia di Udine, per far riemergere l'anima friulana nella sua piena espressione territoriale.

Qualcuno sostiene che il Friuli è nato quando è stata fondata la colonia romana di Aquileia; altri sostengono che il Friuli sorge con la costituzione del ducato longobardo di Forum Julii – Cividale: ma la data del 3 aprile 1077 è veramente il momento costitutivo di uno Stato friulano autonomo ed autogovernato, in quanto allora il Patriarca di Aquileia ricevette la competenza ed il titolo di Conte e Duca del Friuli, con piena autonomia ed in rapporto diretto con l'imperatore.

In tal modo, il potere ecclesiastico e spirituale si unì al potere temporale. È da questa data, quindi, che nasce un effettivo percorso di autonomia, con le divisioni interne tipiche di uno Stato feudale: per 350 anni il Friuli, insieme a gran parte dell'Istria, della Valle dell'Isonzo, del Cadore, ha goduto di un parlamento, di importanti istituzioni per l'epoca, di una effettiva libertà. Libertà che è stata persa nel 1420, non tanto per contrasti interni – come molto spesso si è sostenuto – ma soprattutto per la crescita economica e politica di Venezia.

Persa questa autonomia, il Friuli è rimasto sempre subalterno o a Vienna o a Venezia, in seguito a Roma: e da ciò sono cresciuti – per nostra disgrazia – una filosofia ed un comportamento di subalternità, che abbiamo difficoltà ad abbandonare, anche in un momento come questo. Oggi, infatti, abbiamo una regione autonoma abitata da una cospicua



Nella foto: Marzio Strassoldo

maggioranza di friulani; inoltre, oggi abbiamo da una legge dello Stato il pieno riconoscimento del friulano quale lingua; infine, oggi abbiamo un numero inaspettato di famiglie che ha richiesto l'insegnamento della lingua e della cultura friulane nelle scuole.

Ma – nonostante ciò – è ancora diffuso un atteggiamento di inferiorità, perché secondo me non c'è ancora piena coscienza dell'importanza della nostra comunità, della nostra lingua e della nostra cultura.

Ancora troppi friulani criticano l'insegnamento del friulano a scuola, troppi vorrebbero la nostra lingua chiusa unicamente fra le mura domestiche, trasmessa solo a livello orale, senza la possibilità di essere diffusa attraverso i moderni mezzi di comunicazione. Ed invece, se il Friuli vuole vivere, si deve saper scrivere in friulano, si deve studiare la cultura friulana.

Ecco, questo è lo sforzo che dovremo fare nel prossimo futuro: prendere piena coscienza dell'importanza della nostra cultura e della nostra lingua. Contemporaneamente, dobbiamo raggiungere una forte collaborazione delle tre Province friulane per

dare il giusto peso alla comunità friulana all'interno della nostra Regione: e questo perché, attraverso l'ideologia dell'unità regionale, si rischia che pian piano la cultura friulana venga ridotta a mero fatto folcloristico e la lingua adoperata solo in famiglia, sul sagrato della chiesa ed in osteria.

Non dobbiamo dimenticare che lingue molto affini al friulano (potremmo chiamarle sorelle) hanno avuto pieno riconoscimento in regioni come il Südtirol ed i Grigioni, come la Catalogna, dove le parlate dei contadini, delle classi popolari e delle piccole comunità sono divenute lingue ufficiali, adoperate a tutti i livelli. Anche noi dobbiamo fare questo salto di qualità, e presto!



Un salto che significa usare la lingua e valorizzare la cultura anche in termini di progettualità e di avvenire della nostra comunità.

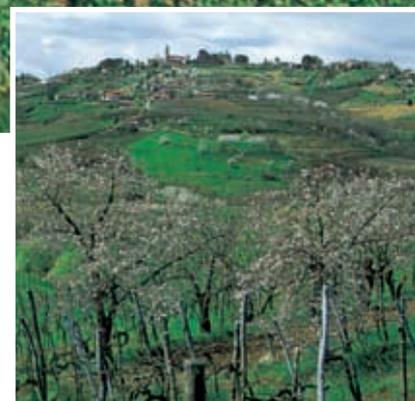
Troppo spesso sento parlare di macro-regione, troppo spesso vedo l'imposizione aprioristica ed ideologizzata dell'unità regionale: per questo, dentro una regione unita che guarda all'Europa, dobbiamo trovare il modo di far risaltare gli interessi della nostra comunità.



Nelle immagini: il Collio

Un confine di aggregazione

di Francesco Marangon
(Assessore alla Cultura della Provincia di Gorizia)



Vorrei sviluppare un tema legato al mio territorio, il territorio dove sono nato - il Collio-Brda, ed al territorio dove lavoro come amministratore, la Provincia di Gorizia: ed è il tema dell'allargamento dell'Unione Europea, che porterà all'interno dell'Unione 13 nuovi Paesi nel giro di pochi anni, presumibilmente entro il 2007.

Ma già entro quest'anno 5 o 6 Paesi, fra cui la Slovenia, chiuderanno il percorso di adesione all'Unione.

Ecco allora che questo tema ci porta a riflettere su che cosa significherà tutto questo che, per quanto riguarda una bella parte della nostra Regione, comporterà la scomparsa di un confine emblematico, il confine con la Slovenia.

È un grande momento storico per la nostra terra: ma quali saranno le sue ripercussioni culturali, sociali, economiche?

Un lavoro, svolto dall'Università di

Udine e curato dall'ISDEE (Istituto di studi e documentazione sull'Est europeo, con sede a Trieste), segnala sotto il profilo economico interessanti opportunità e positive prospettive. Teniamo presente che il Friuli Venezia Giulia è già molto legato a questi Paesi: non solo alla Slovenia, ma anche ad altri come la Cechia, l'Ungheria, la Polonia.

Quindi, intravedo una dimensione positiva di questa nuova situazione: l'economia, più che rischi, potrà avere opportunità.

Nel settore agricolo, agroalimentare e vitivinicolo si prevede un interessante sviluppo di modalità di cooperazione a valore aggiunto fra aziende interconfinanti.

Potremmo dire che il confine - scomparendo - diventa un elemento unico, particolare, di vantaggio competitivo: un confine che, invece di separazione e cesura, diventa di integrazione e di aggregazione fra azien-

de sempre più alle prese con le problematiche del processo di globalizzazione dell'economia mondiale.





Nelle foto: Aquileia
Chiesa dei Pagani;
busto di Sant'Ermacora

Una grande opportunità

di Claudio Violino
(Consigliere della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia)

Credo che abbiamo ancora tanto lavoro da fare sulla strada della valorizzazione dell'identità e dell'autonomia, ma credo anche che viviamo un'occasione unica ed irripetibile.

Da un lato, il problema della globalizzazione ci porta a stare in guardia, perché rischiamo di scomparire in questa omogeneizzazione generale, economica, finanziaria, ma anche culturale.

Dall'altro, il fatto che lo sviluppo delle comunicazioni, e quindi questo villaggio globale che ci permette di essere collegati continuamente ed in tempo reale con tutto il mondo, costituisce una grande



opportunità per il Friuli e per la gente del Friuli, per la lingua e la cultura del Friuli.

Del resto, man mano che avanza il processo di globalizzazione, la gente va alla ricerca di punti fermi, di riferimenti, in cui radicarsi ed identificarsi; ecco, radici ed identità, due prerogative per il Friuli aperto sul mondo che vogliamo costruire.

Un mondo che rispetti le diversità e valorizzi le particolarità, un mondo in cui il Friuli possa continuare ad esistere, come è esistito fra mille difficoltà nell'ultimo millennio.

Questo deve essere lo stimolo ed al tempo stesso l'obiettivo per lavorare con coscienza ad un progetto ambizioso nella costruzione d'Europa.



*Nelle foto edite
dall'Associazione
Culturale Tormilaghis
immagini di antichi edifici
della Bassa Friulana*

La nostra ricchezza

*di Renato Nuovo
(Sindaco di Aiello del Friuli)*

Prendo spunto dal 3 aprile 1077, data storica di fondazione della Patria del Friuli, per parlare di autonomia, di vera autonomia. Questa del 3 aprile 1077 è una data di fondamentale importanza per sviluppare un progetto di reale autonomia delle singole regioni di uno Stato all'interno di una grande casa europea.

A distanza di 925 anni, noi stiamo ancora discutendo di autonomia, molto spesso senza capir bene ciò che essa rappresenta, ciò che essa realmente è, soprattutto perché il centralismo dello Stato concepisce l'autonomia come un regalo, un'elargizione, a volte proprio come una carità fatta alla periferia per tenerla buona.

Io credo, invece, che sia fondamentale ripensare all'autonomia nella valorizzazione delle peculiarità delle singole regioni: e così ripensare alla funzione della nostra regione, sia come patria di identità a cui fare riferimento, sia come luogo fisico in cui si esercita una precisa e specifica autonomia.

Questo, penso, sia il compito per il futuro di tutta la classe politica, guardando ad occidente e ad oriente, perché finora si è guardato forse troppo ad occidente trascurando l'oriente.

Bisogna cominciare a pensare all'oriente in modo concreto e progettuale: nella nostra regione si è parlato per anni di regione-ponte, di regione-cerniera, ma non abbia-

mo mai percepito e capitalizzato questa nostra ricchezza di essere effettivamente a cavallo di due culture e di due storie così importanti.

Io credo che gli anni a venire ci devono vedere soggetti attivi nel ruolo di collante fra queste due culture all'interno del processo di integrazione europea sulla base di un progetto di reale e fattiva autonomia.





Nella foto Assirelli
un'immagine dall'alto
della Basilica di Aquileia

Autogoverno e multiculturalità

di William Cisilino
(Presidente dell'Istitüt Ladin Furlan Pre Checo Placerean)

Credo che, innanzitutto, dobbiamo trovare le occasioni per riflettere ciò che siamo e, riflettendo sulla nostra realtà, scoprire ciò che siamo stati, la nostra storia, la nostra vera storia, per costruire un progetto di futuro.

In questo senso, una data come quella del 3 aprile 1077 – la data di nascita della Patria del Friuli – non può avere un senso ed uno scopo meramente celebrativi e commemorativi.

Guardando a questa data come ad una fondamenta per la società futura, scopriamo elementi del Patriarcato di Aquileia che tutt'oggi hanno ancora un significato e rappresentano un punto di riferimento.

Il primo elemento è il valore dell'autogoverno, perché in Friuli dal 1077 per oltre 350 anni è esistito uno Stato friulano con istituzioni importanti – se non uniche – come il Parlamento della Patria, simbolo di rappresentatività democratica *ante litteram*. E proprio nell'ambi-

to di questa realtà è maturata l'identità friulana, attraverso l'unitarietà della lingua friulana.

Il secondo elemento, che oltrepassa i confini dello Stato patriarcale correndo lungo i confini dell'antica Diocesi di Aquileia, è il valore della multiculturalità, in quanto nel Patriarcato convivevano popoli che poi per secoli hanno trovato motivi di condividere pacificamente terre ed avventure, se pur fossero diversi per etnia, lingua, cultura e così via.

Si può dire che proprio la nostra regione attualizzi questo antico percorso, dimostrando che friulani, sloveni e tedeschi riescono a convivere pacificamente ed a crescere in parallelo nel campo economico e sociale.

Credo che questi due valori, l'autogoverno e la multiculturalità, debbano essere alla base dell'edificazione di un progetto di società nuova, aperta, europea. L'incontro, e non lo scontro, come fondamenta per il nostro percorso di friulani nel futuro dell'Europa che verrà.



Aquileia fra Oriente ed Occidente

di Roberto Tirelli

La collocazione storica e geografica di Aquileia e del suo Patriarcato ne fanno, per almeno 14 secoli, il luogo naturale ed ideale di confronto fra due concezioni, sovente antitetiche, dell'uomo e del fenomeno religioso, nonché – conseguentemente – di diversi significati di civiltà: quasi uno “spartiacque” culturale fra Europa orientale ed occidentale, un “unicum” nella realtà del vecchio continente per la sua originalità. La contrapposizione tra Oriente ed Occidente, che caratterizza tuttora l'Europa ed il bacino mediterraneo in particolare, sin dai tempi più antichi ha trovato in Aquileia sintesi, momento d'equilibrio e punto di frattura, lasciando intravedere sia l'aspetto di una possibile conciliazione sia quello di una audace resistenza su due fronti, per preservare, comunque, una propria identità.

Come ormai è dato certo, il cristianesimo aquileiese ha le sue radici proprio in Oriente, in particolare nella capitale culturale del mondo greco-romano che è Alessandria d'Egitto. Le comunicazioni marittime e commerciali che legano le due città hanno portato il messaggio evangelico dall'una all'altra, non solo nel nome di Marco - comune richiamo apostolico “minore” per dare fondamento ad una tradizione, ma anche di tutto un mondo ove ogni setta, ogni religione, ogni corrente di pensiero trovano cittadinanza spesso in un diffuso sincretismo fatto di continue conversioni ed apostasie.

Nella sua prima fase storica il Patriarcato d'Aquileia guarderà, dunque, ad Oriente, simbolo stesso del Cristo (“il suo nome è Oriente), associato al culto di Mitra, il “sol invictus” che muore e risorge, dio pastore che ricorda il buon pastore anche nelle immagini devozionali musive.

Il primo culto è incentrato sull'alba, attesa dalle *vigiliae*, le sentinelle, dal gallo che simbolicamente rappresenta il nuovo giorno e il sorgere del sole: e verso quella direzione si “orientano” i primi luoghi di preghiera delle comunità cristiane. Cristo, comunque, risorge all'alba ed è prima mattina quando Giona viene ripescato dopo

tre giorni nel ventre del mostro marino. I re magi vedono la stella in Oriente ove, non a caso, si situa pure il Paradiso Terrestre ed approda l'arca di Noè.

L'attenzione al mondo alessandrino ed ai suoi fenomeni di pluralismo religioso viene più volte sottolineata da studiosi intuitivi come mons. Biasutti e specialmente don Gilberto Presacco, che individuano nel primo cristianesimo aquileiese, ad esempio, le tracce della setta dei Terapeuti, che si richiamano proprio a Marco, degli



Esseni, di culti sabbatici (*Sante Sabide*), delle misteriose movenze delle “*marculus*” e delle magie legate a canti dal ritmo esotico come “*scrazule - marazzule*”.

Gli scavi archeologici hanno documentato come in Aquileia il mondo culturale fosse stimolato da questa vivacità orientale, ove “*Graecia capta ferum victorem cepit*”: vale a dire l'ellenismo, di cui un elemento importante è stata, senza dubbio, la filosofia neoplatonica cresciuta in Alessandria e diffusa in tutto il bacino mediterraneo.

Il cristianesimo è una religione che recepisce e fa tesoro di tutto questo bagaglio e quando sbarca in Aquileia, vi giunge con diverse sfumature e fazioni che, tra l'altro, già si notavano nella religione ebraica.



Da una parte abbiamo la scuola di Gerusalemme, ortodossa, che si incarna in Pietro e, secondo la leggenda del “perge Aquileiam”, in Marco suo interprete e discepolo, e, dall’altra, la scuola di Alessandria, neoplatonica, cresciuta alla scuola di Filone ebreo ed incarnata in Apollos. Più attenuata pare essere l’influenza di Paolo, in piena rottura con Marco dopo il fallimento di una missione comune, che si ferma in Dalmazia ed è comunque appartenente, da buon fariseo, alla scuola gerosolimitana di Gamaliele, ebreo della diaspora, di Tarso, ma non di quella alessandrina, che conosce meglio l’ebraico del greco e non riesce a farsi capire dai filosofi radunati sull’Acropoli di Atene. “Ti risentiremo un’altra volta” – gli dicono. Così altre correnti cristiane dell’Asia minore non hanno particolari influenze.

Apollos, invece, affascina l’ambiente aquileiese con il suo greco, la *koinè eccellente* e doti da oratore. Soprattutto sa farsi capire dai filosofi perché insegna le teorie del “logos”, ampiamente conosciute e adattate alle esigenze della mentalità di moda. Non a caso l’Egitto è ignorato sia dagli Atti degli Apostoli sia dalle epistole paoline e lo stesso dicasi di Aquileia. La tradu-

Se, però, percorriamo la via tracciata da don Presacco vediamo come anche Marco non possa venire da Occidente. Egli è solo l’*ermeneutes* di Pietro che se ne sta a Roma, vale a dire un interprete della Parola, non una fonte diretta. E non occorre essere degli studiosi per capire come la radice di *ermeneutes*, *erm*, sia la stessa di Ermacora, di Hermas di Aquileia, autore del celeberrimo “Pastore”, e, infine, di Hermes, dio dalle molteplici attribuzioni, il cui culto si intensifica proprio in questo periodo storico e proprio in Aquileia ove molti sono i mercanti a lui devoti, ma viene anche visto da molti come l’accompagnatore dei defunti agli inferi, l’*Hermes trimegistes*, trasposizione dell’Egiziano dio Thot o Anubi.

Questi essenziali richiami al contributo fondamentale dell’Oriente pagano, ebraico e protocristiano all’identità specifica della Chiesa di Aquileia sono l’indispensabile premessa al constatare che l’investitura feudale del Patriarca il 3 aprile 1077 quale marchese, duca e conte (*marchio, dux, comes*) non è una delle tante conferite a degli ecclesiastici, né può essere spiegata soltanto con la frustrazione di un imperatore umiliato a Canossa, desideroso di premiare un fedele vassallo.



zione biblica del Settanta ha allontanato dall’ortodossia ebraica e già ai piedi della croce di Cristo vi sono degli ellenisti che non capiscono, pur festeggiando la Pasqua, che cosa egli gridi e confondono Eli con Elia.

Da Oriente arriva nella metropoli della romana Venetia et Histria, porto, mercato e sede di guarnigione, un Cristo che rassomiglia ai miti di Osiride e a quelli della Madre d’Api, che ripercorre molte simbologie dell’Orfismo (la discesa agli inferi alla ricerca di Euridice), che usa un linguaggio escatologico molto simile a quello delle sibille, che si sposa ad un giudaismo semplificato alle leggi naturali.

È questa tensione verso Oriente che dà originalità alla prima Chiesa di Aquileia e ne fonda l’identità.

L’investitura c’è perché la Chiesa d’Aquileia ha maturato una sua autonomia e conserva una grande autorità che le deriva dall’essere erede dei valori dell’Oriente e dell’Occidente, cuore di una Europa della quale è stato detto: “o sarà cristiana o non sarà”.

Sigeardo riesce ad essere contemporaneamente fedele al Papa e all’Imperatore, nello stesso tempo in cui laici ed ecclesiastici si divideranno in opposte fazioni creando antipapi e usurpatori imperiali.

La religione è un fattore essenziale nella storia dei popoli, perché ha la capacità di metterli assieme e di motivarli, di dar loro un patrimonio ideale dal quale ne discende la loro identità.

Dalla sua fondazione la Chiesa d’Aquileia elabora, partendo dalle sue origini orientali, contenuti origi-

nali a cominciare da quelli teologici che trovano nel IV secolo il momento di massima espressione con Fortunaziano, Cromazio e, indirettamente, con Girolamo e Rufino. E’ un percorso religioso che si lega non soltanto al soprannaturale e all’universale, ma anche al particolare, alla terra, consacrata dalle spoglie degli antenati, dal sudore del lavoro, dalle lacrime della sofferenza: in una parola Patria, cioè terra dei Padri.

Ed i Patriarchi sono i “primi padri”, coloro che danno fondamento non ad una fede astratta, ma alla fede di un popolo.

È una Chiesa autocefala come quelle d’Oriente, una Chiesa che, pur trovandosi in Occidente, sfugge al tentativo del Patriarca di Roma (che poi verrà chiamato Papa) di



annullare a favore del primato di Pietro e di un canone unico per le Scritture tutti gli altri Patriarcati (Lisbona e Venezia sono successivi). Combatte però anche contro il cesaropapismo orientale ove gli imperatori vogliono fare della religione un *"instrumentum regni"*, dettano i contenuti teologici, presiedono i Concili.

Il momento più significativo di questa autonomia ecclesiale è dato nel V secolo dall'adesione al cosiddetto scisma dei tre capitoli, alle tesi neglette e marginali di tre sconosciuti preti albanesi: Teodoro di Mopsuestia, Teodoro di Ciro ed Iba di Edessa, non tanto per il loro credito teologico, ma in quanto tentativo di appropriazione di una identità. Se si voleva contestare, sarebbe stato più semplice e popolare sposare le tesi di Ario; invece è stato scelto qualcosa di coerente all'ansia di differenziazione.

Per sommi capi, l'eredità dell'Oriente nell'Aquileia cristiana è in alcune constatazioni: la vita è un mistero in cui tutto ciò che si fa è sacro (gnostici); è l'individuo che si salva (neoplatonismo); ciò che è invisibile, come Aquileia distrutta da Attila, conta più del visibile (neoplatonismo).

Di qui deriva un'apocalisse attenuata che trova spazio nel *credo* e richiama l'*"impassibilità"* di Cristo e la sua discesa *ad Inferna* (come Orfeo, Enea, Mitra). A ciò si potrebbero aggiungere l'accentuazione del canto liturgico (*"Et Romae nos cantos dedimus"* – *"Quasi chorus beatorum"*) e della danza sacra in riti del tutto originali, a cominciare dal battesimo di chiara origine mitraica. Ancora si notano la spiegazione della dottrina in *"rustico sermone"*, la missionarietà, l'interetnicità...

Aquileia è sorella di Alessandria, Tessalonica, Corinto e delle altre città apostoliche, soltanto che loro tuttora possono indicare i "monumenti" della loro presenza, mentre Aquileia giace sotto terra: non è una grande città, ma un piccolo villaggio di una regione emarginata e periferica. E pure riesce ad essere pari alle grandi.

La collocazione ideale in Oriente diventa conflittuale, però, nel momento in cui gli imperatori bizantini ed i Papi di Roma intendono stroncare con la forza la particolare personalità della Chiesa aquileiese. La difesa dell'identità si concretizza allora con un *"passaggio ai barbari"*, cioè con l'abbandono di Grado per la terraferma e la scelta di coloro che già si chiamano Patriarchi di stare dalla parte dei Longobardi, eretici in quanto ariani, ma tolleranti.

Con il 653, nella conversione propugnata dalla regina Teodolinda, Aquileia entra a far parte dell'Occidente cristiano ricevendo un riconoscimento, per quanto sempre precario, del titolo Patriarcale in eterno conflitto con quello di Grado, in allineamento sostanziale con Roma.

I problemi di riconoscibilità appaiono in questo contesto più difficili, benché siano conservati i tratti essenziali di una originalità di riti e preghiere.

A dire il vero, già con Ambrogio e più particolarmente con il Concilio del 181 Aquileia aveva tentato un'asse con Milano, in nome della reciproca individualità, autolegittimandosi a vicenda. Sullo scisma dei tre capitoli l'asse, però, si era spezzato.





Con Paolino II, nel IX secolo, Aquileia assume compiutamente i valori dell'Occidente senza rinnegare la sua eredità d'Oriente.

Paolino è, infatti, uno dei principali costruttori dell'Europa carolingia, di quel Sacro Romano Impero che identificherà se stesso proprio con la concezione di civiltà occidentale cristiana.

Il Patriarcato d'Aquileia è un centro di irradiazione non solo di nuove conversioni verso popoli giunti ai suoi confini, quali avari o slavi, ma anche di una concezione di umanità, e si propone, senza tener conto delle barriere geografiche od etniche, come regione europea multiculturale.

L'appartenenza all'Occidente diventa un valore che non aliena il senso delle radici storiche. Anzi con Paolino e con il suo successore Massenzio e, ancor più, agli albori del secondo millennio, con Poppo, si sente il bisogno di riscoprire Aquileia, quell'entità non visibile che unisce un vasto territorio con un nome che diventa idea identificante.

Nei momenti più aspri di una storia, quando con le invasioni ungheresche la catastrofe sembra vicina, in questa terra la presenza del Patriarca assume il valore non solo simbolico di guida spirituale e pratica prima nella difesa e poi, più marcatamente, nella ripresa, nella ricostruzione.

Come non vedere a questo proposito il Patriarca quale "*custos Patriae*", figura che esce direttamente dal *De Republica* di Platone con funzione di indicare agli uomini nella "*caverna*" la luce. Ancora l'Oriente e l'Occidente insieme: e non a caso proprio un Patriarca fu mediatore di un simbolico matrimonio (972) fra Ottone II, della dinastia costruttrice del Sacrum Romanum Imperium Germanicum, e la bizantina Teofane.

Dal 951 in poi, il Patriarca d'Aquileia ed il Patriarcato sono inseriti nella visione del rinnovato impero e quelli che sono i tratti caratteristici della civiltà occidentale a cominciare dai concetti di persona, della sua dignità e libertà, dell'equilibrio fra diritti e doveri, di eguaglianza e solidarietà si fanno palesi nella dottrina della Chiesa aquileiese al di là e al di sopra della istituzione e delle persone che la rappresentano.

Ecco, dunque, perché il 3 aprile 1077 Enrico IV imperatore non ha davanti a sé uno dei tanti principi ecclesiastici cui concedere un feudo, un privilegio temporaneo, ma un Patriarca - latore di una storia originale, di un'identità specifica nata fra Oriente ed Occidente.

Il passaggio dal puro primato spirituale al dominio temporale è il riconoscere la validità dell'esperienza di un millennio di un popolo di Dio che, in tal modo, si avvia a diventare anche un popolo della terra, anzi tanti popoli, dei quali quello friulano ne ritiene, per forza di cose, la più significativa memoria. Più che uno Stato nella concezione moderna del termine, nell'investitura di Pavia nasce un'entità che non ha confini visibili, ma diventa uno Stato dell'animo, elemento fondamentale di una identità friulana che si manifesta con la lingua ed oltre la lingua, con la storia ed oltre la storia, con un modo di essere e di pensare del tutto proprio e si esplica non guardando soltanto al passato, ma pienamente proiettato verso il futuro.



Cantautori in Friuli: fra poesia e musica un futuro per una lingua

di Nicola Cossar

La poesia vola dove vuole, come sempre. Passa e va dove trova l'indifferenza di chi è troppo preso dalla sua presunzione (quando non è arroganza) di fissarle un percorso, di decidere cosa vale e cosa no e quale amico può e deve essere considerato poeta, e quindi promosso e sostenuto, ospitato e irregimentato, scaricando poi nel limbo silenzioso dei non allineati il sentimento, l'ispirazione e la profonda sincerità di altri.



Lino Straulino

Un discorso cattivo, direte. Sì, cattivo quanto sincero e specchio della realtà che ci circonda e spesso ci assale in nome di una mediocrità elevata a gusto, stile, corrente, riferimento culturale persino.

Ma la poesia, quella vera, trova anche altre strade, altri cuori con cui dialogare. Come sempre.

Negli ultimi anni, in Friuli, la canzone d'autore sta vivendo una nuova, intensa e feconda stagione, incarnando meglio di altri la voglia di nuovo, anche nella ricerca espressiva, che la poesia puntualmente esige. Esiste dunque - non per nostra opinione ma per una sua forte, a tratti persino deflagrante, autoaffermazione - una via musicale in *marilenghe* che ha dato sorprendenti risultati.

Qui non vogliamo presentare una mappa completa del fenomeno, ma soltanto proporre una piccola occasione di approfondimento e di riflessione sul lavoro di molti poeti in musica che spesso non riceve la meritata visibilità, il

meritato ascolto e, quindi, un ruolo nel progresso (autentico) di crescita culturale - e non solo - della loro terra.

Se gli anni Settanta e Ottanta sono stati contraddistinti dalla presenza fondamentale (a volte anche totalizzante) di **Dario Zampa**, un percorso che prende le mosse da tradizioni di cantastorie, di liriche leggere (ma non banali) e di un friulanesimo forse troppo patinato e ideale, gli anni Novanta conoscono un'altra stagione, non in contrapposizione con il cammino di Dario (che, peraltro, prosegue con successo su una strada che, pian piano, pare convergere con quella seguita dai volti nuovi della canzone friulana d'autore), semplicemente diversa, perché diverse sono le generazioni, la formazione e la cultura musicale. E questa rinascenza della poesia in *marilenghe* sboccia in Carnia, tra quelle montagne capaci ancora di custodire valori che il friulano di pianura ha - più o meno consapevolmente - dimenticato, sacrificato sull'altare del benessere e dell'omologazione. Parlare ora di quei valori non significa cercare uno sterile ritorno a tempi ingrati e difficili, quanto piuttosto una memoria ritrovata di radici millenarie ancora in grado di fruttare consapevolezza, ispirazione, orgoglio, testimonianza linguistica e storica di primo piano: in una parola sola, identità.

Carnia, si diceva: e cioè, **Gigi Maieron** e **Lino Straulino**, ovvero i dioscuri, due poeti diversi per età, cultura, percorsi, destinazioni, eppure così vicini per autenticità, amore per la loro gente. Dal filosofo di Cercivento e dal *cont da Sudri* è partita la grande spinta per questa fecon-



Gigi Maieron

da primavera del cantautorato friulano. Per lunghi tratti insieme (vedi la nascita di Spin e il bel progetto concertistico *Ven a cjantami tal mio país*) e poi seguendo sentieri separati, Gigi e Lino rimangono i due fari che hanno guidato e cresciuto la credibilità del movimento poetico in musica.

Maieron, per esempio, dopo il disco seminale di qualche anno fa, *Anime femine* (gioiello acustico con le **Clobeda's**), sta vivendo lo straordinario e storico successo del suo album *Si vîf*, prima produzione nazionale di un cantautore in *mari lenghe* (e firmata nientemeno che da **Massimo Bubola**). Tutta la stampa italiana (specializzata e non) ne ha parlato in termini molto lusingheri, la Rai, le radio private e i siti web hanno fatto altrettanto e il disco è già in ristampa. Questo lavoro, che esalta il senso profondo della lingua friulana e che recupera sonorità popolari antiche, è stato poi preceduto e accompagnato dallo spettacolo di teatro-canzone *Il troi e la ruvîs*, che ha toccato tanti centri della regione e che Gigi ha proposto assieme a **Claudia Grimaz** (ed **Elsa Martin**), **Massimo Somaglino**, **Luciano Marangone**, **Renato Strukelj** e **Maurizio Magrelli**.

Lino Straulino non ha certo bisogno di presentazioni. Se Gigi racchiude in sé il senso filosofico dell'essere carnico, lontano da stereotipi superati e vicino alle radici del suo popolo, Lino è più sanguigno e *salvadi*, viene da una cultura rock americana e dal cantautorato a stelle e strisce: ha saputo mediare con intelligenza e delicatezza tra mondo e Carnia, sfornando ottimi lavori (una dozzina). Citiamo, a mo' di esempio, oltre a Spin (che resta il suo piccolo capolavoro), *I Dîs e Tôr a tôr*. Molto interessante la sua ultima fatica, firmata con il poeta trastolon **Maurizio Mattiuzza**: *Tiere nere*, blues per gli indiani friulani. Poliedrico, generoso nelle collaborazioni (con una sovraesposizione che ha portato ad alcune necessarie pause fisiologiche), Straulino si è cimentato anche con la poesia di **Ermes di Colloredo**, è stato uno dei protagonisti del progetto dedicato a **Victor Jara** e si è cimentato, con due album domestici, con la lingua italiana. Questi i padri della nuova canzone friulana, quella forte. Ma non i soli.

Accanto a loro ci metteremmo anche **Aldo Giavitto**, il professore di Sedilis, persona amabile e dolce, innamorata

del Friuli e della sua lingua. Aldo, che ha vinto due volte il prestigioso Premio Recanati, è capace di grandi slanci poetici, anche se un po' discontinui. Si esprime anche in italiano, ha una voce stupenda, che ricorda molto **Vecchioni** e altri giganti del cantautorato biancorosso-verde. Tre i dischi pubblicati finora: *QualCose*, più bello come contenuti e qualità, il recente *Cenerentola*, disco minore (a parte due perle come *Radice popolare* e *La prejere dal cjochele*) e di un divertissement abbastanza riuscito con Straulino (*Doi*), in cui nessuno dei due amici appare però in stato di grazia.

Il resto del gruppo deve ancora crescere, come **Loris Vescovo**, musicista colto e dotato di una voce particolarmente evocativa (debitrice, come Lino in parte, di **Nick Drake**). Il suo *Doi oms e une puarte* è ancora acerbo: aspettiamo il secondo, imminente album.

C'è poi **Renzo Stefanutti**, che nel suo *Il cercli crevât* ha fatto vedere cose molto interessanti, dimostrando una grande e poetica sensibilità sociale più che una spiccata lirica amorosa. Ma questo non è un difetto. Il disco è ben suonato, però ha bisogno di un seguito.

Fabian Riz, raindog amatissimo in Friuli, è qualcuno e qualcosa di diverso, più agitatore che musicista, impossibile disciplinarlo sul piano dell'organizzazione musicale: è autentico così. *Bolat*.

Infine, **Ennio Zampa**, altra generazione, altri percorsi, ma una voce che non conosce l'usura del tempo e una penna essenziale e poetica.

Ennio sta a cavallo tra vecchia e nuova canzone, ma la qualità dei suoi lavori non si discute.

Questo il quadro per quel che riguarda gli artisti in *mari lenghe* che hanno pubblicato dei dischi. Abbiamo trascurato, volutamente, le espressioni in italiano e quelle collettive. Molti gruppi sono davvero bravi, altri un po' presuntuosi, tutti comunque da lasciar lavorare e produrre, anche se scelgono altri stili (dal rock all'hip hop, dallo pseudo-jazz al progressive, dal finto folk all'etno alla moda) per comunicare.

La poesia è libera, e così sia.



Lino Straulino e Aldo Giavitto



Loris Vescovo



Aldo Giavitto



Ennio Zampa



Massimo Bubola e Gigi Maieron



Nell'osteria c'è la gente

di Enzo Driussi
(Presidente Comitato difesa osterie)

Quando, quasi vent'anni fa, ad un gruppo di amici friulani nacque l'idea di dar vita ad un comitato che si doveva assumere l'impegno di tutelare l'esistenza delle tipiche osterie del Friuli, furono molti coloro che guardarono sorridendo all'iniziativa, classificandola – i più bonari – come una goliardata. Altri, un po' meno bonari, gridarono allo scandalo, perché difendere le osterie significava incitamento alla perdizione.

Dopo aver liquidato con uno sberleffo questi ultimi, falsi ed ipocriti moralisti, il comitato – con tanto di statuto notarile – cominciò la sua opera. Che non era sicuramente quella di difendere i luoghi della "crapula", ma piuttosto di rivitalizzare i luoghi da sempre deputati, nella nostra terra, all'incontro sociale, al confronto culturale, alla sana pratica del buon e moderato bere e mangiare.

Difendere le osterie tipiche, luogo indiscusso di socializzazione, era dunque il primario scopo del comitato.

Un tempo non lontano, il nostro Friuli aveva pochi luoghi dove la gente s'incontrava: ed erano le stalle, le sacrestie e le osterie.

In questi luoghi gli anziani parlavano ai giovani, trasferivano esperienze, emozioni, racconti.

Ora, stalle e sacrestie sono o del tutto scomparse o radicalmente ed irrimediabilmente trasformate.

Resterebbero le osterie, se non fossero anch'esse pesantemente insidiate da varie altre realtà pseudo-gastronomiche che, in linea con la frenetica vita odierna, lasciano ben poco spazio allo scambio di parola, al saluto, al contatto sociale.

Un morso veloce alla pizza surgelata o al panino, un sorso di bevanda



Il logo del Comitato Friulano per la difesa delle Osterie

irricognoscibile, passaggio rapido alla cassa e...via, a mescolarsi fra la folla di un marciapiede.

L'osteria ha un altro clima.

L'osteria non è luogo dove si deve per forza bere, e tanto. Quello, volendo, uno lo può fare tranquillamente a casa sua, se ha quel vizio.

Nell'osteria c'è la gente.

Nell'osteria si può ancora giocare a carte, cantare una villotta, discutere di politica o di calcio.

Si può litigare e far la pace.

In poche parole si può vivere, fra la gente.

E si può riscoprire – cosa molto importante – anche la propria identità di popolo, la propria cultura, il proprio patrimonio linguistico.

Nelle osterie del Friuli, e non è una novità, hanno avuto la prima scintilla i movimenti politici e culturali della nostra storia.

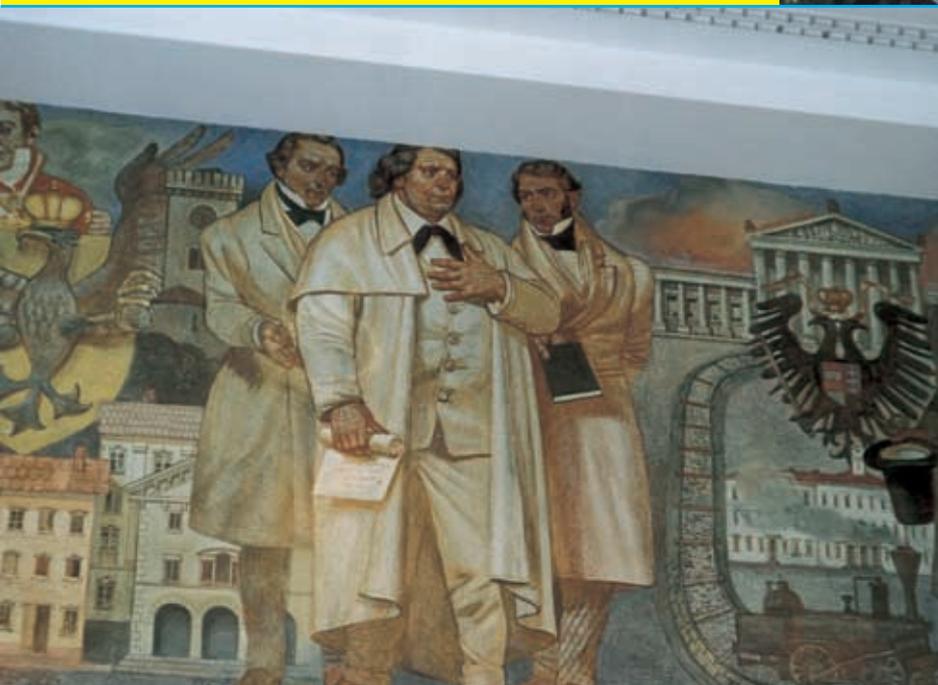
Sono nate le più belle pagine della letteratura ed i più nostalgici motivi musicali.

Nelle nostre osterie ancora oggi si incontrano i giovani che cercano – magari davanti ad un buon bicchiere di vino – il contatto con i più anziani.

Desiderosi di apprendere, desiderosi di sapere qualcosa di più, desiderosi ed orgogliosi di sentirsi friulani. Se un po' di merito di questo può essere ascritto anche al Comitato Friulano Difesa Osterie, ebbene: lunga vita al comitato!



Enzo Driussi assieme al comandante della pattuglia acrobatica "Frecce Tricolori", de Rinaldis



Nelle foto: alcuni squarci di Lubiana con la Cattedrale, il Castello, l'ingresso del Palazzo del Governo ed un'immagine tratta dal bassorilievo del Salone di Rappresentanza del Parlamento.

Lubiana

di Desiderio Zolia

Fra le numerose attività che la Delegazione di Trieste promuove nel corso dell'anno, quella del turismo culturale è senza dubbio la più importante per la quantità e la qualità degli itinerari proposti e per il cospicuo numero di adesioni che questi sanno raccogliere.

L'ultima proposta in ordine di tempo è stata la visita a Lubiana. L'itinerario ha offerto numerosi momenti di approfondimento culturale ed ha avuto il suo apice con il ricevimento al Parlamento della Repubblica di Slovenia, dove l'addetto alle pubbliche relazioni, dottoressa Gortana, ha condotto gli ospiti triestini nelle "stanze dei bottoni" della vita politica slovena: dal grande Salone di Rappresentanza, caratterizzato da un espressivo bassorilievo che corre lungo i muri a raccontare per immagini e

per simboli tutta la storia della Slovenia, fino all'emiclochio che ospita l'Assemblea Nazionale della Repubblica di Slovenia formata da 90 deputati, fra cui anche gli eletti in rappresentanza delle minoranze ungherese ed italiana.

La visita è proseguita alla scoperta dei siti e degli edifici di maggior prestigio nella storia di Lubiana: dalla grande Piazza del Congresso, attornata da una serie di straordinari palazzi sette-ottocenteschi come il monumentale complesso delle Orsoline, come il Liceo Magistrale, come il neo-gotico palazzo del Rettorato dell'Università, alla Basilica dei Francescani, al Palazzo Vescovile, alla Cattedrale di S. Giorgio e S. Nicola - patroni della città, al Castello.





Nelle foto: un'immagine dell'incontro di Tolmezzo ed alcune immagini fissate dall'obiettivo di Umberto Antonelli sulle ferrovie della Carnia (tratte da "La Carnia di Antonelli" - Udine 1980)

Terre di Montagna

di Elio Rupil

Recentemente, presso la Sala Gortani della Comunità Montana della Carnia, si è tenuta la prima riunione del Gruppo Carnico Amici di Mitteleuropa, alla presenza di una folta delegazione della Giunta Esecutiva dell'Associazione Culturale Mitteleuropa, guidata dal presidente Paolo Petiziol.

Dopo un intenso e partecipato dibattito per focalizzare i principi fondanti e le linee guida che devono contraddistinguere chi opera sotto l'immagine dell'Associazione (in sintesi: pace, rispetto, fratellanza fra i popoli), si è passati all'obiettivo dell'incontro: ovvero la possibilità di costituire una vera e propria Delegazione dell'Associazione Culturale Mitteleuropa chiamata "Terre di montagna" e comprendente gran parte delle zone orientali delle Alpi, dalla Carnia al Canal del Ferro, dalla Val Canale alla Valle del Gail, dal Sappadino fino alla pedemontana di San Daniele e Ragogna.

L'assenso della Giunta Esecutiva a tale proposta ha permesso ai rappresentanti del Gruppo Carnico di esporre i propri progetti per la costituenda Delegazione, progetti che si possono raggruppare in tre punti:



1. Turismo: valorizzazione del territorio attraverso azioni specifiche in collaborazione con gli istituti scolastici, gli operatori turistici e le amministrazioni pubbliche al fine di proporre una serie di itinerari turistici alternativi: la Via Augusta fra la Val del But e la Gailtal; la Via Napoleonica nel Tarvisiano con Sella Nevea, Cave del Predil, l'Alta Valle dell'Isonzo e così via; la vecchia ferrovia asburgica Gemona-Pinzano nella Pedemontana; la ferrovia Carnia-Tolmezzo-Villa Santina-Ovaro e poi su verso Sappada e San Candido...alla scoperta di antichi borghi e di millenarie culture in ambienti naturali silenziosi ed incontaminati.
2. Giovani: valorizzazione dei confini e delle diversità linguistiche e culturali attraverso l'organizzazione di campi estivi, di settimane bianche, di tornei sportivi, di scambi fra famiglie e fra scuole con la partecipazione incrociata di giovani friulani, carinziani, sloveni...
3. recupero di una tradizione locale, attraverso la costituzione di una squadra di tiro nei vecchi costumi delle nostre zone alpine, per partecipare a manifestazioni e gare e per promuovere convegni e mostre finalizzati a far conoscere la tradizione e, di conseguenza, il territorio.

2 maggio 2002: la giornata del ricordo a Roma

a cura della delegazione di Gorizia

Nelle pagine precedenti l'ambasciatore della Repubblica di Slovacchia, Jozef Mikloško, ricordava il 2 maggio del 1991, quando una folta delegazione della nostra associazione inaugurava a Praga la tradizione della "giornata del ricordo" per celebrare la data del 2 maggio 1989.

Praga era allora il luogo ideale in cui ricordare quella data storica, quando i governi di Austria ed Ungheria con un atto simbolico tolsero il filo spinato da un tratto del confine fra i due Paesi. Un atto simbolico, ma pure un gesto concreto che ha significato la riapertura di rapporti e di liberi scambi economici e culturali fra i due Paesi, ma anche fra Europa occidentale ed Europa orientale. Con tutto ciò che ne è conseguito. Tanta acqua è passata da allora sotto il ponte Carlo della capitale boema. Tanta acqua è passata sotto i ponti delle città mitteleuropee visitate di anno in anno dalla nostra associazione per la commemorazione di tale data, fino a Gorizia dove la ricorrenza è stata celebrata negli ultimi due anni, Gorizia con i suoi ponti sull'Isonzo, fiume che supera ancora i fragili e tragici confini eretti nel XX° secolo.

Tanta acqua è passata sotto questi ponti: e mutamenti epocali in questi undici anni hanno trasformato il volto geopolitico d'Europa.

E certo nessuno dei protagonisti dell'incontro di undici anni fa a Praga avrebbe pensato di rivedersi per la stessa occasione a Roma.

Ma la storia, se l'uomo vuole, si può ancora costruire all'incrocio fra utopia e realtà, fra nostalgia e necessità, fra sogno e disincanto.

Ed è così che l'allora vice-premier della Repubblica Federata Cecoslovacca, oggi ambasciatore della



Nella foto un momento del concerto

Repubblica Slovacca, dopo essere stato uno degli artefici del processo di separazione pacifica fra le due regioni centroeuropee, ha voluto dare alla nostra associazione l'opportunità di celebrare la ricorrenza del 2 maggio presso la propria ambasciata di Roma. Così il 2 maggio scorso una delegazione della nostra associazione, formata da una trentina di soci, ha fatto gli "onori di casa" all'Ambasciata di Slovacchia in Roma, assieme all'ambasciatore ed al suo staff, ad oltre centocinquanta personalità politiche, diplomatiche e religiose, proponendo loro un concerto di altissimo livello, tenuto da allievi del Conservatorio di Santa Cecilia, ed un buffet di gala con cibi e bevande genuinamente e gustosamente slovacchi.

Particolarmente applauditi i giovani artisti, provenienti da Italia, Slovacchia, Cina e Corea del Sud, che hanno presentato un repertorio d'arie fra il *Don Giovanni* di Mozart ed il *Don Pasquale* di Donizzetti, passando per il *Rigoletto* e la *Traviata* di Verdi, per *Les*

Pêcheurs de perles di Bizet e per il *Candide* di Bernstein, per concludere con una serie di arie memorabili da *Così fan tutte* di Mozart.

Fra i presenti si sono notati ambasciatori e consiglieri delle Ambasciate di Polonia, Lettonia, Albania, Madagascar, Federazione Russa, Bulgaria, Austria, Repubblica Ceca, Croazia, Georgia, Germania, Malta, Romania, Ucraina, Kuwait, Bangladesh, Malawi. Fra le personalità italiane, di spicco la presenza dell'ambasciatore Maurizio Moreno, Direttore Generale del Ministero degli Affari Esteri; dell'ambasciatore Daniele Mancini, Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica; del senatore Angelo Bernassola, Direttore della Fondazione Alcide De Gasperi; del maestro Lionello Camarotta, Direttore del Conservatorio di Santa Cecilia; della dottoressa Anna Rita De Luca, direttrice dell'edizione italiana della rivista "Diplomatic News".



Itinerari mitteleuropei: Il Parco Rurale delle Alture di Palazzo

a cura di Federico Orso

Due immagini del
Parco Rurale delle
Alture di Palazzo

Nel cuore del Carso goriziano, collocato fra il Sacrario di Redipuglia a sud e l'azienda vitivinicola di Castelvecchio a nord, in un ambiente naturale per molti aspetti incontaminato per la presenza di doline, pozzi, grotte e segnato dai percorsi (che oggi si vorrebbe "di pace") delle trincee della grande guerra, una famiglia di pastori carsolini – i Samsa – ha pensato di abbinare al difficile lavoro della pastorizia un'offerta agrituristica chiamata "Vacanze in campagna sulla landa carsica – *Holiday farm on the carsica land*", tra agricoltura tradizionale e turismo sostenibile.

Così, nell'azienda dei Samsa - accanto alla tradizionale attività di allevamento di pecore, asini, mucche, api con metodologie biologiche - si sono sviluppate un'attività ricettiva (con l'offerta di alloggi agrituristici e di un campeggio, abbinati a piscina, parco-giochi e mountain-bike) ed un'attività ristorativa (con l'offerta dei prodotti aziendali di derivazione biologica: carni, patate, miele, marmellate, etc., e con la possibilità di organizzare incontri conviviali in un sito veramente naturale). Gli stimoli proposti dall'attività agrituristica, recependo le indicazioni e le richieste dei clienti, hanno

portato i Samsa a sviluppare una vera e propria attività di valorizzazione del territorio carsolino, con l'organizzazione di escursioni, ricreative e culturali, ambientali e storiche, che oggi sono offerte – oltre che ai clienti dell'agriturismo – anche ad un più vasto pubblico di visitatori. Così, i cancelli dell'azienda sono aperti ai naturalisti ed agli escursionisti, ma anche ai più semplici amanti delle passeggiate, dell'ambiente, dell'agricoltura, dei prodotti e della cucina casalinga, in un ambiente sereno e familiare, a diretto contatto con il Carso e la sua storia.

Un'interessante offerta per i nostri soci: vacanze scontate nei pressi di Salisburgo

Un nostro socio austriaco, il **dott. Johann Lackner** di Salisburgo, ci comunica la disponibilità da parte sua ad accogliere ospiti soci di Mitteleuropa in due località turistiche austriache: a **Grossgmain**, presso Salisburgo, ed a **Lienz**, nelle Dolomiti dell'Osttirol ad un **prezzo scontato del 10%** rispetto alle tariffe stagionali.

A Grossgmain il dottor Lackner dispone di 2 alloggi per 4/5 persone ad appartamento. Gli appartamenti (come potete ammirare nella foto accanto) sono ammobiliati in stile rustico, dotati di terrazza e di balcone al sole con vista sulle vicine montagne, situati in posizione tranquilla con un bel giardino ed un biotopo. Oltre che Salisburgo e dintorni, città e luoghi incantevoli in ogni stagione, da Grossgmain si raggiungono facilmente il Königsee e Bad Reichenhall, località di soggiorno e di cura con piscina termale.



Per informazioni più dettagliate riguardo ai prezzi ed ai periodi di soggiorno, contattare:
Dr. Johann Lackner – 5020 Salzburg – St. Julienstra_ e 2/916 – tel. 0662.873773 – e-mail: lacknerfewo@sbg.at –
<http://www.salzburgerland.com/lackner-grossgmain> – <http://www.lackner-appartements.de>



Nelle foto alcuni dei gruppi e dei musicisti che intervengono all'incontro di Cormons

Il patrimonio musicale di tradizione orale: una matrice comune per la costruzione di un'identità europea

di Fidri dai Ors

Sono quasi trent'anni che Cormons ospita la nostra Festa, la *Festa dei Popoli della Mitteleuropa*, il tradizionale incontro, anzi **l'incontro per antonomasia**, di genti provenienti da mezza Europa, incontro che si connota per il forte messaggio indirizzato all'unità dei popoli d'Europa a partire dal riconoscimento delle comuni origini e dalla valorizzazione delle singole identità.

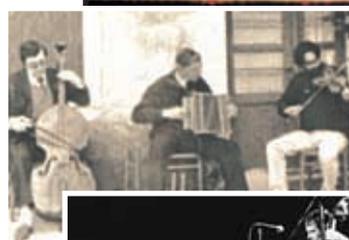
Del resto, se questo è l'incontro per antonomasia, Cormons è il luogo deputato per eccellenza alla realizzazione di una simile iniziativa, essendo caratterizzato da un plurisecolare percorso storico, che lo ha collegato alle vicende dinastiche e politiche dell'Europa centro-orientale, e da un'affascinante compresenza di elementi culturali e linguistici friulani, slavi, veneti, germanici, in un tessuto architettonico ed urbanistico che evidenzia le origini mitteleuropee della città.

In un tale contesto, dopo quasi trent'anni di esperienza, abbiamo ritenuto che la *nostra* Festa abbia raggiunto una sorta di maturità, una maturità che le consente di far convivere importanti kermesse folkloristiche accanto a suggestive nostalgie per una storia rubata e per una cultura negata, una maturità che le permette di rinnovare ogni anno un messaggio di pace e fratellanza oltre e senza i confini lanciato da una terra segnata da un secolo di guerre e stermini e da cent'anni di confini.

Ma, soprattutto, c'è sembrato che tale maturità *politica* e *diplomatica* (permettetemi l'uso improprio – o pro-

prio? – dei due termini) obbligasse questo incontro di popoli a contenere ed a trasmettere qualcosa di nuovo, qualcosa che – rivolto al passato – guardi al futuro, alle nuove generazioni, ai nuovi strumenti di costruzione del nostro domani in Europa. E per questo abbiamo pensato ad un'iniziativa che l'Unione Europea sostiene in modo particolare, perché rivolta alla costruzione della cultura europea di base, popolare: all'iniziativa dei gemellaggi fra comuni d'Europa.

Così quest'anno, nelle giornate dal 16 al 18 agosto, durante la *nostra* Festa, si riuniranno a Cormons le delegazioni di 12 comuni gemellati, ovvero: Tokaj (Ungheria), Friesach (Austria), Brda (Slovenia), Maria Wörth (Austria), Cesky Krumlov (Repubblica Ceca), Simbach am Inn (Germania), Pirano (Slovenia) e le rispettive controparti della nostra Regione: Cormons, Codroipo, Gradisca d'Isonzo, Tolmezzo, Aquileia. Ciascuna delegazione sarà composta da almeno 5 rappresentanti, tra cui un esponente della pubblica amministrazione, e quattro fra musicisti, studiosi di musica tradizionale, operatori culturali. Tali delegazioni saranno coinvolte in un convegno sul tema "Il patrimonio musicale di tradizione orale: una matrice comune per la costruzione di un'identità europea", il cui obiettivo sarà quello di condividere fra comunità lontane e diverse le cosiddette



"buone prassi" in materia di salvaguardia, conservazione e valorizzazione del patrimonio musicale di tradizione orale, ed in materia di promozione di iniziative comuni in tale ambito.

L'iniziativa assumerà il peso più rilevante nelle giornate del 16 e del 17 agosto, durante le quali – al termine dei lavori di studio – i musicisti terranno dei laboratori di espressione musicale e delle esibizioni di musica tradizionale delle varie regioni d'Europa rappresentate.

Questa iniziativa è oggetto di una richiesta di cofinanziamento alla Commissione Europea, presentata dal Comune di Cormons, soggetto titolare e promotore, con l'Associazione Culturale Mitteleuropa che svolgerà il ruolo di partner sia sotto il profilo progettuale-organizzativo sia sotto il profilo finanziario.



FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA

agosto	GIASSICO	2002
--------	----------	------



154ª FESTA nella ricorrenza tradizionale del GENETLIACO IMPERIALE	154. FEST aus traditionellen Anlass des KAISERGEBURSTAGES	154. PRAZNIK ob tradicionalni obletnici CESARJEVEGA ROJSTOVA
154ª FIESTE te tradizion dal ANNIVERSARI IMPERIÀL	154. ÜNNEP Uralkodó Evforduló	154. TRADIČNÍ OSLAVA Čišeřových Narozenin



VENERDÌ 16

a **Cormòns** Sede comunale di Palazzo Locatelli
 ore 12:00 Inaugurazione della mostra: "I libri della Cassa di Risparmio di Gorizia"
 ore 15:30 Convegno "La musica di tradizione orale: uno strumento per la conoscenza delle culture d'Europa"

a **Brazzano** Cimitero militare
 ore 18:00 **Cerimonia in memoria di tutte le vittime e dei Caduti d'Europa nelle guerre fratricide 1914-18 e 1939-45**

a **Giassico**
 ore 19:00 Mostra "Un percorso nell'arte celtica"
 Apertura della 154ª Festa dei popoli della Mitteleuropa con l'Inno d'Europa interpretato da musicisti ungheresi, sloveni, cechi, austriaci, friulani
 ore 19:15 Cerimonia di consegna delle **Croci della Mitteleuropa**
 ore 19:45 Concerto "Pihalni Orkester Goriška Brda" DOBROVO – Slovenia
 ore 20:00 Canti tradizionali delle etnie europee
 ore 20:30 Ballo dei Popoli della Mitteleuropa con "I Popovic"



SABATO 17

a **Cormòns** Sede comunale di Palazzo Locatelli
 ore 09:30 Convegno "La musica di tradizione orale: uno strumento per la conoscenza delle culture d'Europa"

a **Giassico**
 ore 19:00 Concerto con la **Filarmonica di Turriaco**
 ore 20:30 Musiche e canti d'osteria
 ore 21:30 Ballo dei Popoli della Mitteleuropa con **Pasqualino Petris e la sua Orchestra**



DOMENICA 18

a **Cormòns**
 ore 09:00 Ritrovo di tutti i Gruppi in **Piazza Libertà** e concerti
 ore 10:00 Corteo dei Gruppi in costume lungo le vie cittadine
 ore 11:00 Solenne celebrazione della S. Messa, per l'unità europea
 ore 12:00 Saluto delle Autorità in *piazza del Municipio*

a **Giassico**
 ore 13:30 Convivio dei Popoli della Mitteleuropa
 ore 15:00 Spettacoli di musica e folklore mitteleuropei
 Musica itinerante di strada e d'osteria
 "cuatri vints - quattro venti" animazione per i più piccoli
 Concerto bandisitico dei Popoli d'Europa
 "Glantaler Blasmusikkapelle" Kraig - Carinzia
 "Banda Refolo" Servola-Trieste
 "Pihalni Orkester Goriška Brda" Dobrovo - Slovenia
 "Filarmonica Città di Cormòns" Cormòns
 ore 21:00 Ballo dei Popoli della Mitteleuropa con **Pasqualino Petris e la sua Orchestra**



I LIBRI DELLA CASSA DI RISPARMIO DI GORIZIA

Palazzo Locatelli
Comune di Cormòns
16 agosto - 19 settembre 2002

ogni giorno
 ore 10.00 - 12.00
 ore 16.00 - 19.00



Fondazione
 Cassa di Risparmio di Gorizia

CASSA DI RISPARMIO DI GORIZIA SPA



IL MONASTERO DI SANT'ORSOLA A GORIZIA
Trecento anni di storia e arte

